

Una panoramica sul rapporto tra inciviltà, criminalità e paura, dalla "ipotesi delle inciviltà" alla cosiddetta "teoria del vetro rotto".

11/02/2014

È ormai unanimemente riconosciuta, sia in Italia che all'estero, la capacità ansiogena dei fenomeni di disordine urbano e la loro responsabilità nella produzione e soprattutto nel consolidamento della domanda sociale di sicurezza, indipendentemente dalla situazione concreta della criminalità e del rischio da questa rappresentato. Questo scenario, che sconfessa l'intuitiva ed esclusiva corrispondenza tra criminalità e paura, è spiegabile attraverso la cosiddetta "ipotesi delle inciviltà". Tale ipotesi si fonda sul presupposto che ogni comunità si dia standard socialmente condivisi di convivenza nello spazio pubblico e di cura e mantenimento del territorio (Chiesi, 2004: 130; Barbagli, 1999: 35).

La proliferazione dell'insicurezza sarebbe da ricondursi ad un progressivo processo di deterioramento del tessuto urbano e dei rapporti di vicinato. In questa prospettiva, ogni comportamento - sia esso assunto consapevole o meno - teso a violare al ribasso gli standard di convivenza condivisi è da ritenersi un atto di inciviltà. Più in particolare, sono definite inciviltà fisiche o ambientali le violazioni dei criteri di cura e mantenimento del territorio (si pensi ai graffiti, ai rifiuti abbandonati, a lampioni danneggiati). Le inciviltà sociali si riferiscono al contrario a violazioni di codici di comportamento negli spazi pubblici (ad esempio urinare in strada, rompere bottiglie, molestare i passanti).

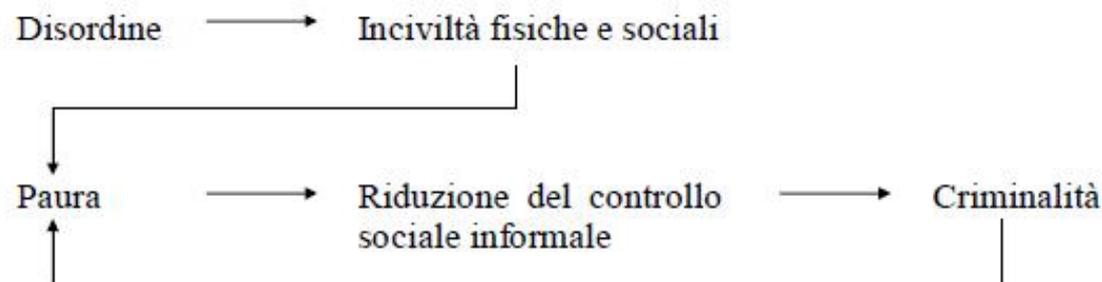
Tali comportamenti hanno in genere una bassa intensità deviante, hanno cioè una residuale rilevanza penale quando non nulla. La loro valenza minacciosa non è dunque legata all'aspetto della pericolosità, bensì a quello dell'ampia visibilità (Nobili, 2003: 93; Sartori, 2003: 492). Si tratta infatti di atti che esercitano effetti immediatamente visibili negli spazi pubblici, sia nel caso di atti deliberatamente aggressivi e con valenza espressiva come ad esempio i vandalismi, sia nel caso di comportamenti non intenzionali quali l'accumulo di rifiuti o la scarsa manutenzione degli arredi urbani.

Secondo questa ipotesi, le inciviltà fisiche e sociali sarebbero interpretate dai cittadini, e in particolare dai soggetti più deboli, come segni di vulnerabilità del proprio ambiente e dunque come indizi dell'assenza di controllo istituzionale.

Nel medio-lungo periodo, il permanere di questi fenomeni può causare un indebolimento interno della comunità che tende a manifestarsi con processi combinati di agorafobia, ossia di ritiro dagli spazi pubblici e di claustrofobia, con il ripiegamento nei propri ambiti privati e il conseguente decadimento di animazione e controllo spontaneo del territorio. L'indebolimento del sistema sociale di vicinato, unito all'assenza percepita di risposta da parte delle istituzioni può infine produrre la destabilizzazione complessiva della comunità.

All'ipotesi delle inciviltà è intimamente legata la teoria del "vetro rotto", nota anche come broken windows hypothesis. Secondo la tesi sostenuta nel celebre articolo "Finestre rotte" di James Q. Wilson e George L. Kelling (e schematizzata nella figura soprariportata), il degrado sociale e ambientale nei quartieri urbani può, se non controllato, incentivare non solo i sentimenti di insicurezza, ma la proliferazione stessa della criminalità:

Il rapporto tra inciviltà, criminalità e paura secondo l'ipotesi di Wilson e Kelling.



Fonte: Barbagli (1999: 33)

"..Se la finestra di una fabbrica o di un ufficio è rotta, i passanti guardandolo arriveranno alla conclusione che nessuno se ne cura, che nessuno ne ha il controllo. Presto tutte le finestre saranno rotte e i passanti penseranno non solo che nessuno controlla l'edificio, ma anche che nessuno controlla la strada su cui si affaccia. Solo bande di giovani, criminali o sconsiderati possono avere qualcosa da fare in una strada non controllata, così sempre più cittadini abbandoneranno quella strada a coloro che vi si aggirano in cerca di prede.." (trad. it. in Cardia, 2008: 201 e ss.)

Recentemente la diretta connessione tra disordine urbano e criminalità, che a lungo ha sostenuto le note e discusse politiche di "Tolleranza Zero", è stata sottoposta a numerose critiche (si veda Silverman, 2004). I controlli empirici, condotti tra gli altri da Sampson e Raudenbush (1999) e Taylor (2001), tendono a smentire una relazione di causa-effetto, piuttosto gli elementi che spiegano l'aumento dei segni di inciviltà sono gli stessi che influenzano i fenomeni di criminalità e di preferenza il manifestarsi dei primi sembra anticipare l'aumento dei secondi.

In questo senso il concetto di inciviltà diviene allora un utile strumento di diagnosi per comprendere alcuni problematici processi urbani: i fenomeni di disordine urbano sono predittivi di quelli criminali, conoscere meglio i primi consente di prevenire meglio i secondi.

Bibliografia:

- BARBAGLI M., 1999, L'insicurezza nelle città italiane, in M. Barbagli (a cura di), Egregio Signor Sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza, Bologna, il Mulino, pp. 9-55.
- CARDIA C., 2008, Vetri rotti (teoria dei), in G. Amendola (a cura di), Città, Criminalità, Paure, Napoli, Liguori, pp. 201-204.
- CHIESI L., 2004, Le inciviltà. Degrado urbano e insicurezza, in Selmini R. (a cura di), La sicurezza urbana, Bologna, il Mulino, pp. 129-140.
- NOBILI G.G., 2003, Disordine urbano e insicurezza: una prima indagine su Bologna, in "Quaderni di Città sicure", n. 28, pp. 91-122.
- SAMPSON R.J., RAUDENBUSH S.W., 1999, Systematic Social Observation of Public Spaces: A New Look at Disorder in Urban Neighborhoods, in "American Journal of Sociology", 105, 3, pp. 603-651.
- SARTORI L., 2003, Degrado e paura per la criminalità, in Barbagli M. (a cura di), Rapporto sulla criminalità in Italia, Bologna, il Mulino, pp. 489-524.
- SILVERMAN E.B., 2001, NYPD Battles Crime: Innovative Strategies in Policing. Boston, MA: Northeastern University Press.
- SILVERMAN E.B., 2004, La "zero tolerance" nelle attività di polizia, in "Inchiesta", n. 143, pp. 18-22.
- TAYLOR R.B., 2001, Breaking Away from Broken Windows: Baltimore Neighbourhoods and the Nationwide Fight Against Crime, Grime, Fear and Decline, Boulder, West view Press.
- WILSON J.Q., KELLING G.L., 1982, Broken Windows, in "The Atlantic Monthly", 279, 3, pp. 29-38.